

La catalogazione dei periodici in Italia

Storia, stato dell'arte e tendenze attuali del trattamento delle pubblicazioni in serie attraverso l'esame di tre codici di regole

di Rossella Dini

L'oggetto di questo contributo è fornire un panorama storico del modo in cui i codici di catalogazione hanno trattato le pubblicazioni in serie e rappresentarne la situazione e le tendenze attuali.

L'esame sarà condotto sul fondamento dei tre codici di regole finora emanati: le Regole del 1921,¹ le Regole del 1956,² le RICA del 1979,³ nonché la Norma UNI 6392; con particolare riferimento alle questioni centrali pertinenti alla catalogazione dei seriali:

- 1) regole per l'intestazione,
- 2) regole per la descrizione,
- 3) cambiamento di titolo,
- 4) differenziazione di titoli identici.⁴

Una precisazione è d'obbligo preliminarmente: la tradizione catalogografica italiana non annovera, tra i suoi oggetti, i *seriali* bensì un loro segmento, i periodici in senso stretto. È a questi pertanto che faremo sempre riferimento. Avvertiamo tuttavia che nelle norme più recenti di cui parleremo — UNI 6392 e RICA — è previsto che le indicazioni per la catalogazione dei periodici si estendano a tutte le pubblicazioni in serie.

PARTE PRIMA: I CODICI

Il primo codice di regole: il contesto

Firmando il decreto 11 giugno 1921 Benedetto Croce, ministro della pubblica istruzione, dava alle biblioteche italiane il loro primo "codice" di regole per la compilazione del catalogo alfabetico. La data era significativa: si collocava, alla vigilia dell'avvento del fascismo, all'estremo termine del processo di unificazione del paese iniziato con la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861.

Il quadro del paese a questa data era caratterizzato, nelle parole dello storico napoletano Pasquale Villari, dalla presenza di "17 milioni di analfabeti e di 3 milioni di arcadi".⁶

L'assenza di un pubblico di lettori e il carattere fondamentalmente conservatore della cultura italiana erano all'origine di una concezione delle biblioteche viste più come musei bibliografici che come strumenti vivi di elaborazione culturale. Lo stato ancora artigianale dell'editoria, la squilibrata distribuzione delle biblioteche pubbliche sul territorio nazionale e la scarsità dei mezzi a loro disposizione, l'esigua cultura professionale dei bibliotecari (per lo più umanisti e

Questo articolo costituisce la rielaborazione in italiano e l'ampliamento di un contributo in corso di pubblicazione nella rivista americana "The Serials Librarian".

¹ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*. — Roma : Nardecchia, 1922.

² *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*. — Roma : Palombi, 1956.

³ *Regole italiane di catalogazione per autori*. — Roma : Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979.

⁴ Ho trovato convincente questo schema di riferimento proposto da Carolyn O. Frost in *A Comparison of Cataloging Codes for Serials // Cataloging & Classification Quarterly*. — 3, nos. 2/3 (winter 1982/spring 1983). — p. 27.

⁵ Lo stesso termine italiano *seriale*, calcato sull'inglese *serial*, è un neologismo introdotto da chi scrive nell'edizione italiana (Roma : Associazione italiana biblioteche, 1987) di *ISBD (G)*. — London : IFLA International Office for UBC, 1977.

⁶ Citato in: *Le biblioteche popolari italiane nell'Ottocento* / Carmela Mollica. — Roma : Tip. Agostiniana, 1935. — p. 63.

filologi) completavano il quadro.⁷

Nonostante le carenze organiche della struttura bibliotecaria italiana si aprì, nell'ultimo quarto del secolo, una "primavera fortunata" per le biblioteche grazie alla felice combinazione della nomina del colto e dinamico Ferdinando Martini a segretario generale del Ministero della pubblica istruzione e della presenza di un manipolo di bibliotecari "d'assalto": da Desiderio Chilovi,⁸ prefetto della Biblioteca nazionale di Firenze, a Guido Biagi,⁹ bibliotecario della Marucelliana di Firenze, a Giuseppe Fumagalli,¹⁰ sottobibliotecario della Nazionale di Roma. Al Chilovi si debbono, tra le altre iniziative: l'avvio del *Bollettino delle pubblicazioni italiane* ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale di Firenze, la prima vera e propria bibliografia nazionale italiana;¹¹ l'avvio di *Indici e cataloghi*, una serie di volumi che si proponeva di far conoscere i fondi manoscritti e a stampa delle biblioteche italiane, il cui primo numero era significativamente dedicato ai periodici, costituendone il primo catalogo collettivo su base nazionale.¹²

Cura particolare di Guido Biagi fu la produzione di stru-

menti che contribuissero allo svecchiamento della cultura biblioteconomica italiana e l'aprissero alle iniziative di altri paesi. Dal 1887 al 1893 diresse la serie *Biblioteca di bibliografia e paleografia* dell'editore Sansoni, nella quale comparvero importanti traduzioni (le *Regole* di Karl Dziatzko e le regole di Jewett, tradotte dallo stesso Biagi). Nel 1888 fondò la *Rivista delle biblioteche*¹³ che diresse fino alla morte (1925). Un'iniziativa particolarmente rilevante ai fini del nostro discorso fu quella, proposta da Desiderio Chilovi e accolta da Ferdinando Martini, di bandire una serie di concorsi bibliografici, uno dei quali destinato all'autore dello scritto "che detti le norme più razionali e più pratiche per la formazione dei cataloghi alfabetici o per materie, e degli indici per specialità bibliografiche". Ne fu vincitore Giuseppe Fumagalli col suo saggio *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*, pubblicato poi nel 1887 (Firenze: Sansoni),¹⁴ nella serie del Biagi.

Si trattava della prima importante proposta di un codice unificato di regole, fondato sull'esperienza personale dell'autore a Firenze¹⁵ prima, a Roma¹⁶ poi, e sullo studio della lette- ➤

⁷ Per un esame storico della situazione delle biblioteche italiane e della politica dello Stato nel settore, di questo e di successivi periodi, si vedano: *Primo, non leggere: biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni* / Giulia Barone, Armando Petrucci. — Milano: Mazzotta, c1976; *Le biblioteche italiane dall'Unità ad oggi* / Francesco Barberi. — p. 109-133 // *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*. — N.s., 16 (1976); poi ripubblicato in: *Biblioteche in Italia: saggi e conversazioni* / di Francesco Barberi. — Firenze: Giunta regionale toscana: La nuova Italia, 1981. — p. 25-42; *Libri e popolo: politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 ad oggi* / Giovanni Lazzari. — Napoli: Liguori, 1985; *The Organization of Italian Libraries from the Unification until 1940* / Elizabeth A. Dean. — p. 399-419 // *Library Quarterly*. — 53 (Oct. 1983).

⁸ Si veda la voce Chilovi, compilata da Alfredo Serrai, in *Dizionario biografico degli Italiani*. — Vol. 24. — Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1980. — p. 768-770.

⁹ Si veda la voce Biagi, compilata da P. Fasano, in *Dizionario biografico degli Italiani*. — Vol. 9. — Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1967. — p. 826-827.

¹⁰ Se ne legga la commemorazione di Nello Vian (*Giuseppe Fumagalli bibliofilo e uomo vivo*) in: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*. — N.s., a. 3, n. 3 (magg./giu. 1963). — p. 77-83.

¹¹ Il buon livello del *Bollettino*, del quale Chilovi aveva studiato l'impianto e lo schema di classificazione, fu riconosciuto in sede internazionale, con l'attribuzione di un premio all'Esposizione di Parigi del 1888 (per un'analitica ricostruzione della pubblicazione dal 1886 al 1957, quando fu sostituita dalla *Bibliografia nazionale italiana*, si veda *Il Bollettino delle pubblicazioni ricevute per diritto di stampa: scheda bibliografica nel centenario della fondazione* / Biblioteca nazionale centrale di Firenze. — Firenze: Presso la Biblioteca, 1988).

¹² *Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884*. — Roma: Presso i principali librai, 1885. — (Indici e cataloghi; 1). L'anno dopo usciva un volume di complemento per categorie di periodici escluse dal primo volume: *Indice dei giornali politici e d'altri che trattano di cose locali ricevuti dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze: 1° luglio 1885-30 giugno 1886*. Roma: Presso i principali librai, 1886. — (Indici e cataloghi; 6). Forse non è ininfluente, a determinare questo evento, il fatto che sia localizzabile nel nostro paese la nascita di "un nuovo genere di lavoro bibliografico", quello dei cataloghi di periodici, di cui c'informa Luigi Balsamo: "I primi cataloghi di periodici posseduti da biblioteche appaiono nella seconda metà dell'800 e proprio in Italia: a Milano vede la luce il primo catalogo collettivo del genere, l'*Elenco dei giornali, delle opere periodiche, ecc. esistenti presso pubblici stabilimenti a Milano, compilato da Luciano Dell'Acqua*, Milano, Tip. Bernardoni, gennaio 1859, (in 4°, p. 20). Per quanto ci risulta la sua esistenza era nota solo a qualche studioso, benché esso abbia il grande pregio di non avere precedenti non solo in Europa ma in tutto il mondo" (cfr. *Contributo alla storia dei cataloghi di periodici esistenti nelle biblioteche italiane (1859-1959)* / Luigi Balsamo // *Scritti vari dedicati a Marino Parenti per il suo sessantesimo anniversario*. — Firenze: Sansoni antiquariato, 1960. — p. 35).

¹³ *Rivista delle biblioteche: periodico di biblioteconomia e di bibliografia* [dal 1895 *Rivista delle biblioteche e degli archivi: periodico di biblioteconomia e di bibliografia di paleografia e di archivistica*] / diretto dal Dr. Guido Biagi. — A. 1, n. 1/2 (genn./febb. 1888) -A. 36, n. 7/12 (luglio/dic. 1926). — Firenze: Tip. Camesecchi, 1888-1926.

¹⁴ Per una dettagliata ricostruzione delle vicende del concorso e un'esposizione delle regole del Fumagalli cfr. *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento* / Giovanni Galli. — Milano: Bibliografica, c1989. — p. 58-77.

¹⁵ Le *Istruzioni per la compilazione e la copia del catalogo alfabetico*, Allegato G del *Regolamento per il servizio della Biblioteca nazionale di Firenze* (Firenze, agosto 1981) erano state compilate "quasi interamente" dal Fumagalli (cfr. *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*, cit., p. 3).

¹⁶ Anche delle *Norme per la compilazione e l'ordinamento delle schede del catalogo alfabetico* della Biblioteca nazionale centrale di Roma, [1882?] è fortemente probabile sia stato autore il Fumagalli (cfr. *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 53).

ratura specialistica e delle norme catalografiche di altri paesi (“il quadro dello stato odierno delle questioni relative ai cataloghi e agli altri indici bibliografici”).¹⁷

Il “codice” del Fumagalli

In particolare per il catalogo alfabetico Fumagalli aveva attinto agli Americani, Jewett e Cutter principalmente. Nella regola LIV, che tratta di periodici, è manifestamente presente il richiamo a quest’ultimo: nello scolio alla regola sono in pratica tradotte le quattro caratteristiche di un periodico dettate nella regola 54 di Cutter;¹⁸ norma generale è che giornali e periodici siano catalogati sempre come opere anonime e quindi sotto il titolo anche se aventi un unico compilatore; nonostante il Fumagalli abbia accolto il principio di catalogare “le pubblicazioni emanate da un istituto politico, civile, religioso, insomma da un corpo morale” al nome dell’ente (regola xxxix),¹⁹ nelle regole in cui tratta delle pubblicazioni delle accademie scientifiche e letterarie, considerate come un caso particolare della regola sugli enti, esclude chiaramente dalla norma generale i periodici (regola I, Scolio 1). È da notare che per i periodici la parola d’ordine è costituita dalla prima parola del titolo, che dev’essere trascritto senza alterazioni, con alcune eccezioni: una, di carattere generale, comporta la posposizione dell’articolo (p.e. *Terza (La) Italia, Nouveau (Le) monde*); l’aggettivo *Nuovo* suoi derivati e sinonimi, e i suoi corrispondenti nelle varie lingue sono posposti al sostantivo quando accennano a una nuova serie del periodico (p.e. *Antologia (Nuova), Annales (Nouvelles) des sciences naturelles*); se la prima parola del titolo consiste del nome di un compilatore, direttore, ecc. (p.e. *Petermann’s Mitteilungen*) la parola d’ordine è il secondo sostantivo. I cambiamenti di titolo sono gestiti secondo il principio della registrazione unica intestata al primo titolo,²⁰ con annotazione nella scheda dei titoli successivi e con la redazione di richiami dai nuovi titoli. Tuttavia il principio delle registrazioni successive è introdotto per quei cambiamenti di titolo che abbiano portato a “modificazioni più so-

stanziali” nell’indirizzo del periodico; se esso ha ricominciato la numerazione; se “in altro modo è diventato un nuovo periodico”. In questo caso “converrà schedare ogni parte sotto il suo titolo proprio, con richiami in fine alla scheda in questa guisa: *Per la continuazione, vedi ecc., e: Per i volumi precedenti, vedi ecc.*”. Insomma, il criterio puramente formale del cambiamento di titolo non è sufficiente per decidere riguardo all’entità bibliografica: perché un periodico sia *altro* occorrono valutazioni intrinseche alla sua natura.

Per quanto riguarda la descrizione, le pubblicazioni periodiche non differiscono sostanzialmente dalle monografiche. Di seguito al titolo (comprensivo di eventuali indicazioni di autori, collaboratori, ecc., e di edizione) e nell’ordine: luogo di pubblicazione, nome dell’editore, anno di edizione seguiti dalle note di stampa se differenti dalle prime (regole LXXVI e LXXVII); numero dei volumi, formato, illustrazioni (regola LXXVI); periodicità, date della prima e dell’ultima pubblicazione (regola XC).

Richiami sono prescritti: per forme arcaiche di un sostantivo usato come parola d’ordine; redattori unici e direttori; titoli secondari e successivi (regola XCVIII). Nonostante il premio del ministero, il lavoro del Fumagalli non si tradusse mai in un codice di regole. Indubbiamente “fu seguito come testo nelle biblioteche italiane, ma quel libro [...] ha l’inconveniente di non fissare regole certe, ma soltanto espone le questioni ed enuncia le diverse soluzioni che si possono dare. Esso pure è quindi, in parte, responsabile del disordine che regna in questa materia”: questo era il giudizio dello stesso Fumagalli, nel constatare “la vera anarchia che regna nel sistema di catalogazione”²¹ nelle biblioteche italiane di fine secolo.

La sua proposta che la Società bibliografica italiana preparasse delle norme di catalogazione da sottoporre al governo ebbe un esito con la pubblicazione, nel 1901, di un *Progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici*.²²

Queste norme erano assai scarse e di modesta compilazione (non hanno niente a che vedere con la complessa e matura visione del catalogo che aveva espresso il Fumagalli): del resto, gli obbiettivi della Commissione (composta da bibliotecari, studiosi, e da un editore, Piero Barbèra) erano la sem-

¹⁷ *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*, cit., p. vii.

¹⁸ Cfr. *Rules for a Printed Dictionary Catalogue* / Charles A. Cutter. — Washington : Government Printing Office, 1876.

¹⁹ Questo principio era già stato accolto nelle *Istruzioni* della Biblioteca nazionale di Firenze (regola 19), mentre nelle *Norme* della Nazionale di Roma valeva soltanto per le pubblicazioni ufficiali (regola 21).

²⁰ È interessante notare che nelle *Norme* della Biblioteca nazionale di Roma, di pochi anni precedenti ([1882?]), nelle quali pure era prescritto il principio della registrazione unica, il riferimento era tuttavia al titolo “più noto, o l’ultimo” (regola 19). La spiegazione potrebbe essere nel fatto che il catalogo della Nazionale romana era concepito come catalogo a schede e le norme catalografiche erano, di conseguenza, maggiormente ispirate alle indicazioni di Jewett (cfr. *On the Construction of Catalogues of Libraries, and Their Publication by means of Separate, Stereotyped Titles*. — 2ª ed. — Washington : Smithsonian Institution, 1853, traduzione italiana: *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo dei titoli separati stereotipati*. — Firenze : Sansoni, 1888, regola vii).

²¹ *Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — 10, n. 11/12 (1889). — p. 45. Dal 1897 la *Rivista* pubblica al suo interno il *Bollettino della Società bibliografica italiana*; la Società, costituita nel 1896 da Diomede Bonamici, si sciolse nel 1916; il suo buon rapporto con la *Rivista delle biblioteche* cessò nel 1907 quando la Società fondò una nuova rivista, *Il libro e la stampa*, esprimendovi il suo ormai prevalente indirizzo bibliofilo.

²² *Progetto ...* / Società bibliografica italiana. — Pavia : Tip. Ponzio, 1901. La proposta, messa più volte all’ordine del giorno dei congressi della Società, non fu mai discussa, e fu poi abbandonata tra lo scetticismo di alcuni (D. Chilovi) e l’esplicita opposizione di altri (cfr. *Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — 15, n. 8/10 (ott./ago. 1904). — p. 161-162).

plificazione e l'unificazione delle esigenze della "catalogazione bibliografica" con quelle della "catalogazione libraria",²³ e ne risultarono norme improntate a un forte legame con la realtà editoriale del libro. Le pubblicazioni periodiche vi erano rammentate per un solo ma rilevante aspetto: il cambiamento di titolo, per il quale si prescriveva sostanzialmente la redazione di schede successive: "[...] per le riviste che mutano di titolo, o si fondono con altre [...] i titoli successivi saranno preceduti dalla nota — *continuato da...* — e sotto ogni nuovo titolo si farà scheda completa aggiungendo il titolo precedente colla nota — *continuazione di...*".²⁴

Queste indicazioni, che abbandonano il principio fumagalliano della registrazione unica, prefigurano quella che diventerà una costante nei codici italiani di catalogazione, dal 1921 ad oggi.

Lo scetticismo di Chilovi per intraprese come quella del *Progetto* della Società bibliografica si era già in passato manifestato: quando, chiamato in causa dal Biagi sulla proposta di E.C. Richardson, bibliotecario dell'Università di Princeton, di partecipare a un'impresa di cooperazione internazionale di catalogazione fondata di necessità su regole di catalogazione uniformi,²⁵ rispondeva: "nonostante [...] esempi di regole e tentativi, credo che per l'Italia sarebbe presentemente molto difficile stabilire in proposito l'accordo fra le sue biblioteche. Bisognerebbe che, come in Prussia si studiassero per ordine del Ministero tutte le difficoltà [...] e che il Ministero stesso desse poi le norme con le quali i cataloghi alfabetici di tutte le sue biblioteche dovessero essere compilati [...] Le Istruzioni, pubblicate il 10 maggio 1899, pei cataloghi alfabetici delle biblioteche di Prussia e per il catalogo generale prussiano, potrebbero essere il fondamento di un accordo internazionale".²⁶

Un avviso del tutto diverso maturerà invece il Biagi negli anni successivi. Pronunciandosi contro il voto del 1° Congresso internazionale degli archivisti e dei bibliotecari (Bruxelles, 1910) per un codice internazionale di catalogazione, costruito a partire dalle singole normative nazionali, sosteneva: "i fondamenti delle regole nazionali sono essenzialmente diversi e non possono convergere a quella internazionalità che il Congresso mostra di volere. Invece se accettiamo come base le regole anglo-americane, facile sarà dar forma internazionale al catalogo: si tratterà di scegliere

parole d'ordine di forma internazionale, ma i principi catalografici saranno ormai quelli *anglo-americani*".²⁷

La pubblicazione del *Joint Code* del 1908 fu dunque per il Biagi un riferimento essenziale, dal quale chiunque si accingesse a elaborare norme di catalogazione non poteva prescindere. La sua importanza sarà più volte ribadita. Nella relazione della Commissione incaricata di proporre un nuovo codice di regole, redatta dal Biagi, si legge che, riconosciuta l'"indiscutibile superiorità" del *Joint Code* su tutti gli altri precedenti, compreso il lavoro del Fumagalli, la Commissione tuttavia "dové convincersi non fosse possibile adottarle puramente e semplicemente, ma convenisse recarvi alcune modificazioni": le quali non alteravano la parte essenziale di questo codice che "rappresenta un grande progresso nella catalogazione, massime rispetto a quei metodi empirici che erano e sono in uso fra noi".²⁸ Nell'editoriale di apertura della nuova serie della sua *Rivista* sarà ancora più radicale, riconoscendo che le "regole crociane" non sono altro che "l'adattamento di quelle compilate d'accordo dalle Associazioni dei bibliotecari inglesi ed americane".²⁹

Le regole del 1921 e le regole del 1956

Il codice del 1921 e il successivo, del 1956, si possono esaminare in termini ravvicinati: il secondo infatti, assai più dettagliato, si muove sostanzialmente all'interno della struttura del primo, senza introdurre sensibili modificazioni o compiere passi in avanti.³⁰ Il codice del 1921 si allontana dalla tradizione empirica italiana per due aspetti significativi: a) gli enti collettivi, le cui pubblicazioni fino a quel momento erano generalmente schedate come anonime, e quindi sotto il titolo, sono considerati come autori (secondo il principio fumagalliano); b) le opere anonime, fino allora schedate scegliendo come parola d'ordine il primo sostantivo del titolo, o il sostantivo reggente, o la parola più significativa, prendono come parola d'ordine la prima parola del titolo che non sia un articolo.

L'influenza del *Joint Code* è visibile nella formulazione di regole distinte per i differenti tipi di pubblicazioni periodiche: Periodici (95); Giornali politici, Almanacchi, Annuari, Guide (96). Qui però si ferma ogni analogia. Il codice italiano ➤

²³ Cfr. *Progetto ...*, cit., p. IV.

²⁴ Ivi, p. 6.

²⁵ *Una proposta americana per un catalogo cooperativo* / Guido Biagi. — p. 50-53 // *Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — 13, n. 4 (apr. 1902).

²⁶ *A proposito di una proposta americana per un catalogo cooperativo* / Desiderio Chilovi. — p. 78-79 // *Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — 13, n. 5 (magg./giu. 1902).

²⁷ *Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — 21, n. 8/10 (ago./ott. 1910). — p. 145.

²⁸ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*. — p. IX-XIX, passim.

²⁹ *Dopo trenta e più anni* / Guido Biagi // *Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — 33, n. 1/2 (genn./febr. 1923). — p. 3. Per i punti sui quali esiste accordo tra il codice italiano e il *Joint Code*, cfr. *A Comparative Study of Cataloging Rules based on the Anglo-American Code of 1908* / J.C.M. Hanson. — Chicago : The University of Chicago Press, 1939, passim.

³⁰ Se ne leggano i motivi in *Catalogue Code Revision in Italy* / Francesco Barberi. — p. 116-119 // *UNESCO Bulletin for libraries*. — 12 (1958).

mantiene la tradizione che ha caratterizzato sia la normativa sia la prassi in Italia, dalla seconda metà dell'Ottocento: le pubblicazioni periodiche si schedano sotto il titolo, con richiamo dal direttore quando il suo nome figura nel frontespizio (regola 95). In alcune regole relative alle pubblicazioni degli enti, sotto il nome dei quali esse devono essere schedate, è presente un'indicazione assai ambigua che sembrerebbe ammettere la possibilità di registrare anche i periodici sotto il nome dell'ente di emanazione:

"R. 65 Accademie

Una rivista pubblicata a regolari intervalli e conosciuta più col suo titolo che col nome della società da cui emana, si scheda sotto il titolo, e si fa un richiamo dalla società.

R. 69 Società diverse

Le pubblicazioni periodiche e le opere speciali che sono più note con il loro titolo, prendono come parola d'ordine il titolo stesso e si riportano con un richiamo al nome dell'ente.

R. 71 Istituti

I periodici e le pubblicazioni speciali che sono meglio conosciute con il loro titolo, o delle quali un editore è solo editore o promotore, si schedano sotto il titolo stesso, e si fa un richiamo dal nome dell'istituto.

R. 76 Parlamentari. Ministeri. Amministrazioni pubbliche.

I periodici e le pubblicazioni varie che sono maggiormente conosciute con il loro titolo prendono questo come parola d'ordine e, se del caso, si fa un richiamo dall'ufficio".

Come si vede, la decisione se schedare sotto l'ente o sotto il titolo è affidata alla sfuggente e opinabile condizione della maggiore o minore notorietà del titolo. Ma la bilancia pende comunque decisamente a favore del titolo, se si considera la netta indicazione della regola 95: "Un periodico pubblicato regolarmente da una società, da un istituto o da un ufficio si scheda sotto il proprio titolo (v. articoli 65, 69, 71)".

Questa prescrizione verrà sostanzialmente conservata nel codice del 1956: "Una rivista pubblicata regolarmente da un ente (società, istituto o ufficio) si scheda sotto il proprio titolo con richiamo dall'ente (cfr. art. 65, 69, 71, 76)". Ma gli articoli a cui questa norma rinvia introducono un importante chiarimento rispetto alle norme analoghe del 1921: "Le pubblicazioni periodiche di una società [di un istituto, di ministeri e di uffici] si schedano sotto il loro titolo con richiamo dalla società [dall'istituto, dal nome dell'ufficio], a meno che non si tratti di annuari, bollettini, ecc. che diano prevalentemente notizia dell'attività dell'ente [dell'ufficio da cui emanano]".

L'ambigua condizione della maggiore o minore notorietà del titolo presente nel primo codice si scioglie qui in una condizione che vincola la scelta dell'intestazione all'accertamento del contenuto della pubblicazione. Rimane comunque, anche nelle norme del secondo codice, una differenza di trattamento tra pubblicazioni monografiche (sempre catalogate sotto il nome degli enti) e pubblicazioni periodiche (catalogate sotto il nome degli enti *sub condicione*). Trattamento analogo a quello dei periodici è riservato alle collezioni: si catalogano sempre sotto il titolo (97, 1921; 98, 1956).

Un allontanamento significativo del codice del 1921, sia dalla precedente tradizione italiana sia dal *Joint Code*, riguarda il trattamento delle modificazioni di titolo: "Quando un periodico cambia titolo si fa una nuova scheda, e si collegano con riferimenti, in nota, i vari titoli" recita il penultimo paragrafo della regola 95 (e quasi letteralmente la 96 del 1956).

Il dilemma presente nella tradizione catalografica anglo-americana riguardo all'identità bibliografica delle pubblicazioni in serie che cambiano titolo non sembra aver toccato la catalogazione italiana che, dal codice del Biagi in poi, manterrà fermo il principio delle registrazioni successive con collegamenti tra i titoli in nota.

Nei primi due codici vi è comunque il più assoluto silenzio riguardo a quali variazioni costituiscano un cambiamento di titolo: di conseguenza vi è silenzio anche relativamente alle semplici varianti del titolo.

Indicazioni sono riservate anche a indici e supplementi, da catalogarsi sotto il titolo della rivista, con richiamo dal nome dei compilatori (95, 1921; 96, 1956) a eccezione: delle monografie pubblicate come supplementi, che rientrano nel trattamento generale delle monografie (96, 1956); e dei supplementi periodici che portano un titolo speciale, da schedare sotto il loro titolo, col titolo della rivista da cui dipendono in nota (95, 1921; 96, 1956).

Del tutto assenti norme particolari per la descrizione: salvo l'unica, inevitabile indicazione, comune del resto a continuazioni e periodici in corso, di redigere una scheda aperta, registrando al posto della data il "solo primo anno di stampa" (139, 1921) oppure "l'anno in cui inizia la pubblicazione" (138, 1956) e lasciando in bianco il numero dei volumi.

Le norme vaticane

Su principi alquanto diversi si fondarono invece le tre edizioni di un altro codice "italiano", le norme vaticane. Tre edizioni vicine nel tempo (1931, 1939, 1949³¹) e quindi di poco modificate nel loro succedersi.

Nella fase preliminare alla redazione delle norme era stato deciso, sì, "di seguire in prova" le regole italiane del 1921, "però con vari cambiamenti, sia per avvicinarle di più alle regole anglo-americane, sia in riguardo alla generalità di dotti che frequentano la Vaticana e provengono dalle nazioni colte più diverse".³²

La catalogazione dei periodici (che qui citeremo nel testo del 1949, diverso dai precedenti per trascurabili espressioni formali) non ammette eccezioni alla regola generale (230) dell'intestazione al titolo; agli enti, di cui il periodico sia l'organo, sono riservate schede secondarie (239). Il principio, adottato dalle regole italiane, delle registrazioni successive è scartato a favore di quello, anglo-americano, della registrazione unica sotto il titolo più recente, ma limitatamente alla gestione delle variazioni di titolo; è infatti recuperato (come prevede il *Joint Code*, ma anche come indicava il Fumagalli) nel caso di numerazioni interrotte.

³¹ *Norme per il catalogo degli stampati* / Biblioteca Apostolica Vaticana. — Città del Vaticano : Biblioteca Apostolica Vaticana 1931; Ibidem, 2^a ed., 1939; Ibidem, 3^a ed., 1949.

³² Ivi, 1949, p. vi

“I periodici si schedano sotto il loro titolo più recente, e non si tien conto del titolo o dei titoli precedenti nell’inserzione alfabetica [...] La scheda di un periodico include comunemente tutti i volumi numerati in una o più serie, anche se il titolo varia”.³³

“Se il titolo di un periodico è cambiato o mutato si scheda sotto l’ultima forma, e si indicano in una nota i titoli precedenti. Per le forme anteriormente usate si fanno schede secondarie”.³⁴

“Se la numerazione viene [...] interrotta il periodico si considera come una nuova pubblicazione che richiede una scheda separata, quantunque il titolo rimanga uguale. L’eventuale legame tra la nuova pubblicazione e quella anteriore s’indica in una nota”.³⁵

La norma UNI 6392

Tra il codice del 1956 e il più recente codice italiano di catalogazione si colloca l’elaborazione di una norma nazionale, specifica per la catalogazione dei periodici.

La norma UNI 6392, elaborata dalla Commissione documentazione dell’UNI (Ente italiano di unificazione) allo scopo di soddisfare le esigenze del settore scientifico-tecnico e aziendale, e pubblicata come sperimentale nel 1968, fu revisionata, proprio negli anni nei quali era in corso di elaborazione il nuovo codice, su proposta del Gruppo razionalizzazione, meccanizzazione, automazione dell’Associazione italiana biblioteche.³⁶ La sua versione definitiva (anch’essa ora sotto revisione) fu pubblicata nel 1976 come *Norma UNI 6392. Documentazione e riproduzione documentaria. Cataloghi alfabetici di periodici*. Essa, come dice la sua denominazione, è destinata a cataloghi di soli periodici, di singola biblioteca o collettivi, manuali o automatizzati. Le sue principali caratteristiche sono le seguenti:

a) il titolo è sempre e comunque l’accesso principale al periodico, indipendentemente dalla presenza di un nome di ente nel titolo o dall’esistenza di un ente con la funzione di autore; ai nomi degli enti è riservato, in via facoltativa, un accesso secondario;

b) per titolo s’intende il *titolo distintivo*, ossia il titolo principale sufficiente a identificare i periodici (2.2.1.); espressioni costituite da un termine generico e dal nome di un ente sono considerate nel loro insieme come titolo (2.2.3); del *titolo distintivo* fanno parte indicazioni di sezione, di edizione e supplemento (2.2.4-2.2.6);

c) “numerazione e date” (estremi di pubblicazione del pe-

riodico) sono registrate dopo il luogo e l’editore; esse non sono da confondersi coi dati della consistenza, registrati come ultimo elemento della notizia;

d) le note danno informazioni su qualsiasi elemento della descrizione; sulla storia bibliografica del periodico (titoli precedenti e successivi, titoli collegati, ecc.); su altre caratteristiche del periodico (periodicità, lingua, ecc.);

e) per le variazioni del titolo è adottato il principio delle registrazioni successive (2.2.7) con riferimento alla forma più recente per i periodici in corso e alla più costante per i periodici cessati (2.2.7.2.); i punti 2.2.7.1. e 2.2.7.2 enunciano rispettivamente: quali variazioni siano da considerarsi cambiamento di titolo; quali non lo siano;

f) l’ordinamento delle notizie nel catalogo è per parole significative; sono quindi ignorati: articoli, preposizioni, congiunzioni, termini di privilegio abbreviati, titoli onorifici e accademici, prenomi puntati;

g) l’eventualità di titoli identici è presa in considerazione unicamente ai fini dell’ordinamento (4.8):

“Per l’ordinamento di periodici che abbiano lo stesso titolo si considera il luogo di pubblicazione [...]. A parità anche del luogo, si considera la data di inizio del periodico.

p.e. Il Piemonte. Torino. 1855

Il Piemonte. Torino. 1910-”.

Le RICA

Le RICA presentano un impianto assai diverso da quello dei codici che le hanno precedute. La loro struttura è tripartita secondo divisioni logiche comprensibili che rispecchiano (anche se non disposte in sequenza logica) le tre fasi del processo di catalogazione: *Parte I. Scelta dell’instestazione; Parte II. Forma dell’instestazione; Parte III. Descrizione*. Alle pubblicazioni periodiche sono dedicate cinque regole specifiche nella Parte I (41-45), dieci nella Parte III (140-149).³⁷

Un singolare preambolo alle regole per la scelta dell’instestazione avverte: “Le presenti norme valgono per le schede che figurano nel catalogo per autori. Si raccomanda tuttavia che ogni biblioteca allestisca un catalogo dei periodici, per il quale potranno essere adottate norme particolari (si suggerisce la norma UNI 6392, *Documentazione e riproduzione documentaria: Cataloghi alfabetici di periodici*, 1976)”.³⁸

In sostanza nelle RICA sembra accettato con rassegnazione il fatto che nel catalogo generale della biblioteca debbano pur comparire le registrazioni relative ai periodici (si tratta, aveva anticipato Carlo Revelli, di un “inserimento all’altro”³⁸), ➤

³³ Ivi, regola 230.

³⁴ Ivi, regola 235d.

³⁵ Ivi, regola 230.

³⁶ *Catalogazione di periodici: le tendenze attuali e la nuova norma UNI* / Maria Teresa Berruti [et al.]. — p. 409-421 // *Accademie e biblioteche d’Italia*. — N.s. 25, n. 6 (1974).

³⁷ Per un esame della descrizione dei periodici nelle RICA, cfr. *Descrizione dei periodici (RICA, par. 140-149)* / Giovanna Merola. — p. 53-58 // *Le regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione*. — Roma: ICCU, 1985.

³⁸ *Le nuove norme italiane di catalogazione per autori* / Carlo Revelli // *Bollettino d’informazioni / Associazione italiana biblioteche*. — N.s. 13, n. 1 (genn./magg. 1973). — p. 10.

e dettano norme per le biblioteche che lo facciano; ma orientano decisamente verso il catalogo separato, redatto secondo uno standard sostanzialmente estraneo alle funzioni riconosciute al catalogo di biblioteca. L'influenza della norma UNI è in realtà sensibile, per la catalogazione dei periodici, nelle RICA stesse, come vedremo più avanti.

La regola 41, intitolata *Regole generali*, stabilisce che "le pubblicazioni periodiche, e più in generale le pubblicazioni in serie, si schedano sotto il titolo" (41.1).

Per i nomi degli enti (41.1):

a) sono obbligatorie schede secondarie se essi sono "associati a titoli generici di per sé insufficienti a identificare la pubblicazione"; b) sono facoltative schede secondarie per gli enti "comunque connessi con la pubblicazione (editori, patrocinatori e simili)".

Le pubblicazioni periodiche "emanate da un ente" si intestano al nome di questo soltanto a due condizioni, che devono intervenire congiuntamente (41.3):

a) che abbiano prevalentemente carattere amministrativo, normativo o documentario dell'attività dell'ente stesso

e

b) presentino un titolo generico.³⁹

Che cosa sia un titolo generico non è mai detto né risulta comprensibile dall'unico esempio apposto a questa prescrizione: *Bollettino ufficiale del Ministero dell'interno* deve essere intestato all'ente (*Italia. Ministero dell'interno*), con scheda secondaria al titolo. L'esempio pare fonte di perplessità giacché il titolo, comprensivo del legame grammaticale tra l'espressione "Bollettino ufficiale" e il nome dell'ente, non è affatto generico ma, caso mai, *contenente un termine generico*, che è cosa ben diversa.

Si tratta, com'è evidente, di un'ulteriore limitazione delle prescrizioni dei Principi di Parigi: il cui infelice⁴⁰ punto 11.14 (seriali e periodici, noti principalmente o correntemente col titolo si schedano sotto il titolo) va comunque coordinato⁴¹ coi punti 9.11 (l'opera che per sua natura è necessariamente espressione del pensiero o dell'attività collettivi dell'ente si scheda sotto il nome dell'ente) e 9.12 (quando nella formulazione del titolo o del frontespizio, congiuntamente alla natura dell'opera, è chiaramente implicito che l'ente è collettivamente responsabile del contenuto dell'opera, si scheda sotto il nome dell'ente). Le RICA, in sostanza, per i periodici accolgono soltanto la norma 9.11 ma subordinandone l'applicazione alla genericità del titolo.

Il requisito formale della "genericità" del titolo, perché un

periodico possa essere intestato a un ente, ha conseguenze assai pesanti sulla coerenza del catalogo.

In primo luogo si ha una netta distinzione tra categorie tipologiche (monografie/seriali). Le "opere di carattere amministrativo, normativo o documentario che per la loro natura siano necessariamente espressione della sua attività" (regola 23) e le "opere di carattere intellettuale che si presentino espressamente [i.e.: "da non lasciare dubbi sulla paternità intellettuale dell'ente"] e formalmente [i.e.: "che il rapporto dell'ente con l'opera appaia in formale evidenza sul frontespizio"] come manifestazione del suo pensiero collettivo o come risultato della sua attività" (regola 24) si intestano all'ente se sono monografie; ma se sono periodici, soltanto il principio sancito nella regola 23 è valido. Inoltre, essendo questo principio applicabile subordinatamente alla "genericità" del titolo, si produce un'ulteriore divisione all'interno della categoria stessa dei seriali: tra quelli aventi un titolo specifico e quelli aventi un titolo "generico". Queste prescrizioni invalidano le funzioni *collocative* del catalogo: la terza funzione (il reperimento del *corpus* degli autori) giacché sotto l'intestazione dello stesso ente non troveremo tutte le sue opere ma soltanto le monografie e i periodici con titolo "generico"; e la seconda (il reperimento delle diverse manifestazioni di un'opera) giacché, relegando ad accesso secondario il nome dell'ente qualora il titolo non sia "generico", si consente sì il recupero del documento ma, negando all'ente l'intestazione principale, non si consente l'individuazione dell'opera: dal momento che "l'intestazione principale è il nome impiegato per identificare un'opera, e la sua definizione richiede di norma l'intersezione del nome di una persona (o di un ente) col nome dell'unità bibliografica creata da questa persona o ente".⁴² Naturalmente vi era consapevolezza, negli estensori delle RICA, dell'illogicità delle norme. Scriveva Carlo Revelli: "Sul piano logico la norma suggerita appare assurda: il bollettino d'informazioni di un ente, che solo in parte fosse espressione del pensiero e dell'attività dell'ente [...] dovrebbe essere schedato sotto il nome dell'ente se il suo titolo fosse generico (ad es., *Bollettino della Società* ...), mentre se avesse un titolo particolare dovrebbe essere schedato come anonimo, anche se il nome dell'ente — non più determinante in questo caso — risultasse dal frontespizio. Eppure, ritengo preferibile accettare questa incongruenza piuttosto che tentare di stabilire una norma basata sul contenuto, la quale per forza di cose presenterebbe limiti troppo indistinti".⁴³

E ancora: "quello sui periodici è un compromesso evidente,

³⁹In un importante lavoro, di carattere preparatorio della revisione del codice di regole, Diego Maltese suggeriva una norma quasi esclusivamente formale: "Una rivista pubblicata regolarmente da un ente (società, istituto, ufficio) si scheda sotto il proprio titolo con [...] scheda secondaria sotto l'ente, a meno che il suo titolo non consista di un termine generico [...] specificato solo dal nome dell'ente, dall'attività del quale dia in qualche modo notizia [...]" (*Principi di catalogazione e regole italiane*. — Firenze: Olschki, 1965. — p. 117).

⁴⁰L'evidente vacuità del punto 11.14 (suscettibile di applicazioni del tutto arbitrarie) consigliò gli Americani a eliminarlo nelle AACR del 1967 (cfr. *Introduction*, p. 3); mentre è stato accolto nelle RICA, regola 4 (su questo si veda la posizione critica di Alberto Petrucciani: *Funzione e struttura del catalogo per autore*. — Firenze: Giunta regionale toscana: La nuova Italia, 1984. — p. 73-74; *Le Regole italiane di catalogazione per autori* // Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche. — N.s., 27, n. 2 (1987). — p. 156).

⁴¹*Statement of Principles Adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961*. — Annotated ed. with commentary and examples / by Eva Verona. — London: IFLA Committee on Cataloguing, 1971. — p. 101.

⁴²*Technology and Standards for Bibliographic Control* / S. Michael Malinconico // *Library Quarterly*. — 47, no. 3 (July 1977). — p. 319.

⁴³*Gli enti collettivi nel catalogo per autori* / Carlo Revelli // *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*. — 3 (1963). — p. 151.

che ha lo scopo di avvicinare le norme per un eventuale catalogo dei periodici (da schedarsi sempre sotto il titolo) alle intestazioni dei periodici in un catalogo per autori ed accoglie la maggiore probabilità di ricerca ai danni di un'applicazione rigorosa del concetto di paternità collettiva. Alla quale ultima rimane pur sempre la consolazione brutalmente pratica di essere espressa attraverso una scheda secondaria".⁴⁴

Questa è in realtà la *ratio* della scelta: si trattava, in sostanza, di evitare il più possibile conflitti con la norma UNI 6392. L'influenza di questa norma sulle RICA è del resto evidente nella concezione che esse hanno del *titolo* per i periodici.

Nonostante sia stato più volte dichiarato,⁴⁵ dagli estensori del codice, che gli standard ISBD hanno costituito un riferimento per la strutturazione della parte delle regole dedicate alla descrizione, questo è solo parzialmente vero.⁴⁶ La relativa autonomia della descrizione dai punti di accesso (sancita dai formati ISBD) non è realmente assimilata nelle RICA. Norme per la descrizione e norme per l'intestazione sono talvolta indissolubilmente intrecciate; è il caso del punto 41.2 che introduce una norma di descrizione nelle regole generali per l'intestazione: "Se il nome dell'ente precede il titolo generico e non è ad esso legato grammaticalmente, lo si traspone dopo il titolo stesso. La trasposizione può essere indicata in nota".

Inoltre, nelle norme per la descrizione è chiaramente detto che il titolo non è il *titolo proprio* dell'ISBD, ma il *titolo distintivo*. La regola 140, relativa alla trascrizione del titolo nell'*Area del titolo e dell'indicazione di autore*, legge:

"1) Il titolo si riporta come appare nella forma sufficientemente completa per identificare il periodico (titolo distintivo). [...]

2) Nel caso di un titolo generico (*Annali, Atti, Bollettino, Notiziario* e simili) accompagnato dal nome di un ente, se il nome dell'ente precede il titolo generico e non è ad esso legato grammaticalmente, lo si traspone (vedi par. 41.2).

3) Nel caso di titolo generico accompagnato dal nome di un ente, se l'ente è adottato come intestazione (vedi par. 41.3) e figura nella medesima forma anche nel titolo, il suo nome non viene ripetuto [sic].

p.e. **Italia.** Ministero dell'interno

Bollettino ufficiale <del Ministero dell'interno>".

Sono prescrizioni del tutto diverse da quelle per la descrizione delle monografie, per le quali è invece accolto il concetto di *titolo proprio* dell'ISBD. Si tratta di un residuo dell'edizione ISBD (S) del 1974 oppure di un avvicinamento alla norma UNI? È difficile stabilirlo; certo è che l'edizione ISBD (S) del 1977, che ha liberato l'area 1 dal concetto, spurio per la descrizione bibliografica, di titolo distintivo,⁴⁷ non ha influito sulla compilazione delle RICA.

Lo si desume anche dall'esame delle altre norme sulla descrizione dei periodici: a) nelle RICA non esiste un'area dell'edizione (come invece per le monografie) ed eventuali indicazioni di questa natura sono assorbite nella prima area e trattate come complemento del titolo (141, *Sottotitolo*, es. Le scienze. Edizione italiana di Scientific American); b) le indicazioni numeriche e/o cronologiche (area 3 dell'ISBD (S)) non sono prese in considerazione; c) i dati di pubblicazione sono limitati al luogo e all'editore (143); d) dopo la collazione (144) e prima dell'area delle note (148) è la consistenza (145-147).

Anche le RICA, come i codici precedenti, adottano il principio delle registrazioni successive per il trattamento delle variazioni di titolo, disciplinate dalla regola 43: "Se il titolo di un periodico varia, ad ogni titolo viene intestata una scheda; il titolo precedente e quello seguente sono segnalati in nota. Nel caso di variazioni minori si sceglie la forma più costante o, se vi è dubbio, la più recente; le varianti possono essere indicate in nota".

Quali siano le variazioni "minori", non implicanti quindi una nuova registrazione, non è stabilito. È probabilmente sottintesa l'accettazione delle indicazioni della norma UNI 6392, peraltro concepite funzionalmente a un ordinamento alfabetico (lettera per lettera, parola per parola e considerando le sole parole significative) tutt'affatto diverso da quello delle RICA (lettera per lettera, parola per parola, e considerando qualsiasi parola a eccezione dell'articolo iniziale).

Come si legge sopra, inoltre, la forma che si assume a fondamento della registrazione del titolo è la più costante o, nel dubbio, la più recente; è così anche per il resto della descrizione: 141.1 per il sottotitolo; 143 per i dati di pubblicazione; 144 per le dimensioni.

PARTE SECONDA: LA PRASSI

Repertori e basi dati

Tra codici di catalogazione e realtà catalografica in Italia vi è sempre stato un divario. Nonostante l'esistenza di un codice nazionale, la Biblioteca nazionale di Firenze e il suo *Bollettino*, dopo il 1921, rimasero fedeli alla tradizione di catalogare come anonime le pubblicazioni non ascrivibili a un autore-persona; ignorando così le norme del codice relative agli enti collettivi. A maggior ragione questo trattamento fu conservato per i periodici, considerata l'insignificante apertura del codice alla possibilità del trattamento alternativo (sotto il nome dell'ente) in relazione alla maggiore o mino- ➤

⁴⁴ *Divagazioni sul concetto di autore* / Carlo Revelli // *Studi di biblioteconomia e di storia del libro in onore di Francesco Barberi*. — Roma : AIB, 1976. — p. 474.

⁴⁵ Cfr. *Introduzione alle nuove regole di catalogazione per autore* / Diego Maltese. — Brindisi : [Amministrazione provinciale], 1981. — p. 21.

⁴⁶ Per alcune osservazioni di carattere generale su questo rapporto nelle RICA, cfr. *Come le tigri dai denti a sciabola?* / Rossella Dini. — p. 89-94 // *Biblioteche oggi*. — 4, n. 4 (luglio/ago. 1986).

⁴⁷ Cfr. *Multiplication of Serial Titles forever?* / Günther Franzmeier // *The Serials Librarian*. — 12 (1987). — p. 64.

re notorietà del titolo. È quanto possiamo verificare nel repertorio *Periodici italiani 1886-1957*.⁴⁸

La politica dei servizi bibliografici nazionali cambiò invece con la nascita della *Bibliografia nazionale italiana* (BNI).⁴⁹ Questa ha sempre redatto le sue notizie in conformità con le regole di catalogazione: quelle del 1956 prima, quelle del 1979 poi. Possiamo vederne l'applicazione ai periodici in due repertori prodotti come estrazione delle notizie dalla BNI.⁵⁰ Per il resto le cose sono andate assai diversamente.

In uno studio sui cataloghi a stampa di periodici nelle biblioteche italiane, pubblicato nel 1968, G. Nobile Stolp azzarda l'ipotesi dell'assoluta ignoranza da parte delle biblioteche: "dell'inosservanza [delle Regole] spesso i compilatori non danno alcuna giustificazione: il che lascia supporre che ne ignorino perfino l'esistenza".⁵¹

Da questo studio e da un altro della stessa natura, contemporaneo ma cronologicamente più limitato,⁵² abbiamo un quadro abbastanza ampio della situazione dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima del Novecento. Quasi tutti i cataloghi impiegano il titolo come accesso principale al periodico, anche nel caso di titoli consistenti di un termine generico. I dati bibliografici registrati sono i più vari: si va da descrizioni estremamente sintetiche (titolo e luogo) a descrizioni dettagliate (titolo, sottotitolo, direttori, compilatori, luogo, editore, data d'inizio, periodicità, variazioni, consistenza). Anche i sistemi di ordinamento sono diversificati: dall'alfabetico in senso stretto all'alfabetico per parole significative.

Si tratta spesso di liste di pura e semplice localizzazione, prive di rinvii interni e di indici. Strutture complesse e ricchezza di apparati di consultazione sono presenti soltanto in cataloghi di alto valore bibliografico, emanati da istitu-

ti a rilevanza nazionale, come l'*Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884*, o regionale, come il *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde* redatto dalla Biblioteca comunale di Milano (1964); oppure di opere più propriamente bibliografiche che catalografiche, come *La stampa periodica romana dell'Ottocento* di Olga Majolo Molinari (1963).

L'alto numero dei cataloghi di periodici pubblicati a partire dagli anni Cinquanta (70 solo nel decennio 1957-1967, mentre in quasi un secolo — 1859-1945 — ne erano stati prodotti 86, stando allo studio della Nobile Stolp) è tuttavia un fenomeno "meno confortante di quanto possa apparire a prima vista [...] in quanto esso denuncia la carenza di un'organizzazione centrale che provveda a coordinare gli sforzi e a produrre quei cataloghi collettivi, centrali e regionali, che in altri Paesi sono una realtà".⁵³ Sono, nella quasi totalità, cataloghi di singole biblioteche o cataloghi collettivi territorialmente circoscritti. Ne esistono cinque di rilievo nazionale, ma con copertura limitata: a) per biblioteche;⁵⁴ b) per materia;⁵⁵ c) per biblioteche e per materia.⁵⁶

Dei quattro cataloghi regionali che risultano censiti, uno, relativo ai soli periodici a carattere regionale, descrive le raccolte delle biblioteche non governative di Campania e Calabria.⁵⁷ Gli altri tre si riferiscono alla Lombardia: due sono tematici (periodici medici e chimici),⁵⁸ uno è generale⁵⁹ e costituisce in un certo senso una pietra miliare: è il primo catalogo collettivo di periodici di un intero territorio regionale, redatto senza confini tematici; uscito in 7 volumi, dal 1964 al 1979, descrive circa 55.000 periodici di 187 biblioteche. È un catalogo assai strutturato, redatto uniformemente alle regole del 1956: intestazione al titolo o all'ente, quando si tratti di

⁴⁸ *Periodici italiani 1886-1957*. — Roma : ICCU, 1980 è il tabulato dei periodici estratti dai nastri del CUBI, ossia del *Catalogo cumulativo 1886-1957 del Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze* (Nendeln, Liechtenstein : Kraus reprint, 1968-1969, in 41 volumi a stampa, ma disponibile anche su nastro magnetico).

⁴⁹ La BNI, prodotta presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e pubblicata dal 1958, esce in fascicoli mensili e in volumi cumulativi annuali e continua il *Bollettino delle pubblicazioni italiane*. Dal 1975 produce le sue notizie anche su nastri magnetici ed è consultabile in linea attraverso i servizi della Corte suprema di cassazione, della Camera dei deputati e della Biblioteca di documentazione pedagogica.

⁵⁰ *Bibliografia nazionale italiana. Periodici 1958-1967*. — Roma : Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1972; e *Periodici italiani 1968-1981*. — Roma : ICCU, 1983.

⁵¹ *Cataloghi a stampa dei periodici delle biblioteche italiane (1859-1967)* / Gertrude Nobile Stolp. — Firenze : Olschki, 1968. — p. ix.

⁵² *Elenchi e cataloghi di periodici in Italia, 1946-1966* / Maria Califano Tentori. — Roma : Consiglio nazionale delle ricerche, 1967.

⁵³ Ivi, p. v.

⁵⁴ *Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884*, cit.

⁵⁵ *A Union List of American Periodicals in Italy* / Olga Pinto. — Roma : Ministero della pubblica istruzione, 1958; *La stampa periodica romana dell'Ottocento* / Olga Majolo Molinari. — Roma : Istituto di studi romani, 1963.

⁵⁶ *Elenco delle pubblicazioni periodiche straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia. Anno 1913* / Giuseppe Guli. — Roma : Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II, 1915; *Periodici stranieri che si trovano nelle biblioteche degli istituti scientifici italiani* / Giovanni Magrini. — Roma : Consiglio nazionale delle ricerche, 1930.

⁵⁷ *Pubblicazioni periodiche a carattere regionale esistenti in biblioteche non governative della Campania e della Calabria* / Maria e Rita Tamburrino. — Napoli : Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria, 1957.

⁵⁸ *Catalogo dei periodici medici raccolti nelle biblioteche lombarde* / Società lombarda di medicina. — Milano : Pirola, 1936 (con successive edizioni: 1949, 1959); *Catalogo dei periodici chimici raccolti nelle biblioteche lombarde* / E. Cuboni e G. Devalle. — Milano : Istituto sieroterapico milanese "S. Belfanti", 1960.

⁵⁹ *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde redatto dalla Biblioteca comunale di Milano*. — Milano : Comune, 1964-1979.

periodici che danno conto della sua attività; descrizione sommaria: titolo, sottotitolo, luogo, indicazione della prima annata; titoli precedenti e successivi; consistenze. L'unica eccezione alle regole riguarda l'ordinamento alfabetico, che ignora articoli e preposizioni. I titoli identici non sono distinti: la distinzione è affidata al resto della descrizione.

I primi due studi che abbiamo citato (Nobile Stolp e Califano Tentori) sono stati continuati da un repertorio redatto dall'Istituto centrale per il catalogo unico (ICCU), relativo al periodo 1966-1981,⁶⁰ in cui sono individuati e sommariamente descritti 190 cataloghi. Si confermano le tendenze generali già registrate: accesso prevalente al titolo e formati di descrizione estremamente variabili. Alcuni (pochi) cataloghi seguono le regole del codice nazionale (RICA); mentre si rileva una maggiore, ma ancora limitata diffusione della norma UNI 6392.

Nel periodo considerato è rilevabile una tendenza che si confermerà nel corso del decennio Ottanta: in assenza di progetti nazionali, si procede per progetti regionali, generalmente promossi e finanziati o sorretti dalle Regioni.

La Regione Lombardia nel 1981 dette avvio a un importante progetto di catalogo dei periodici correnti delle biblioteche lombarde, concepito per integrare l'ottimo catalogo dei periodici appena terminato. Dopo un volume di saggio, limitato alla lettera A,⁶¹ il catalogo è stato terminato nel 1989 (circa 30.000 registrazioni di oltre 600 biblioteche) e l'opera completata nel 1991 con la pubblicazione degli indici (enti editori e sistematico CDU).⁶² I dati del catalogo, oltreché nella sua forma a stampa, sono consultabili in linea per chi è collegato con la base dati della Lombardia Informatica. Un'importante caratteristica di questo catalogo, redatto secondo la norma UNI 6392, era il fatto che si era avvalso della collaborazione dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica (ISRDS) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR): per i programmi, l'assistenza tecnica e

l'elaborazione automatica dei dati, nonché per l'utilizzazione della base dati, in un rapporto di mutuo scambio.

Questo istituto nel 1975 era diventato, per decisione governativa, la sede del Centro nazionale ISDS, cui era affidata la responsabilità del controllo bibliografico nazionale della letteratura periodica.⁶³ L'istituto, inoltre, dal 1972 ha avviato l'allestimento di un Archivio collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche (ACNP) forte, al momento attuale, di oltre 72.000 registrazioni di periodici scientifici e umanistici posseduti da oltre 1.800 biblioteche. L'archivio, redatto secondo la norma UNI 6392, è collegato e consultabile in linea, come servizio interno, dal Centro di calcolo del CNUCE di Pisa, dalla Libera università degli studi sociali (LUISS) di Roma e dal Coordinamento interfaccoltà per le biblioteche (CIB) di Bologna. È prevista, entro breve, l'uscita su CD-ROM dell'archivio che per il momento è disponibile a stampa.⁶⁴

Nel decennio Ottanta si è verificato un costante aumento di produzione di cataloghi a stampa di periodici che hanno utilizzato la formula della collaborazione con l'ISRDS/CNR. Si è reso così più evidente lo scarto tra prassi corrente di catalogazione dei periodici e regole di catalogazione (del resto è lo stesso codice nazionale che ha favorito questa direzione raccomandando l'allestimento di cataloghi separati, redatti con la norma UNI 6392).

La catalogazione dei periodici nel Servizio bibliotecario nazionale

Sempre nel decennio Ottanta è giunto allo stadio sperimentale il progetto denominato Servizio bibliotecario nazionale (SBN) concepito a livello centrale dello Stato per la creazione di una rete di biblioteche automatizzate il cui obiettivo è la cooperazione tra gli istituti aderenti per condividere le risorse documentarie, rendendone possibile l'identificazione, la lo- ➤

⁶⁰ *Cataloghi italiani di periodici, 1966-1981*. — Roma : ICCU, 1982. Per un esame dei cataloghi più recenti, si veda *Cataloghi di periodici, soprattutto quotidiani* / Roberto Maini. — p. 12-15 // *La rivisteria*. — 4, 11 (1987).

⁶¹ *Catalogo di periodici correnti delle biblioteche lombarde. Archives e titoli collegati*. — Milano : Regione Lombardia, 1981.

⁶² *Catalogo dei periodici correnti delle biblioteche lombarde*. — Milano : Bibliografica, 1985-1991.

⁶³ Si veda *Dieci anni di vita del sistema ISDS, 1976-1985* / Matilde Salimei. — p. 189-197 // *Quaderni / CNR. ISRDS*. — 17-18 (1986).

⁶⁴ Per un'esauriente descrizione dell'Archivio, si veda *L'Archivio collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche* / Gianfranco Bianchi e Antonio Petrucci. — p. 115-142 // *Editore elettronico : ricerca e applicazioni / CNR. ISRDS*. — Roma : ISRDS, 1988. Nel 1990 è stato pubblicato il catalogo a stampa dell'archivio: *Catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche / CNR. ISRDS*. — Roma : ISRDS, 1990. 70.709 descrizioni bibliografiche (73.293 titoli, se si considerano gli accessi mediante titolo parallelo), per 1.730 biblioteche. Si tratta del primo *catalogo collettivo nazionale* delle pubblicazioni periodiche, recita il titolo; un'intrapresa, quindi, cui guardare con estremo interesse sia per la novità in sé, sia per le prospettive di "matrimonio" tra archivio ISRDS/CNR e Servizio bibliotecario nazionale annunciate nella prefazione e alle quali si fa riferimento nel paragrafo successivo di quest'articolo. Il contenuto del catalogo smentisce tuttavia l'enunciato del titolo. Bastino due soli dati a evidenziarne i limiti: la distribuzione territoriale e i criteri d'inclusione dei titoli. Per il primo aspetto: la regione Lombardia risulta rappresentata con 655 biblioteche, la Toscana con 19 [sic], 9 delle quali appartenenti a camere di commercio [!]; se si escludono Firenze e Lucca, nessuna delle grandi biblioteche storiche della regione vi è considerata (non la Labronica di Livorno, non la biblioteca degli Intronati di Siena, non la Forteguerriana di Pistoia, non la consortile di Arezzo...). La base "volontaria" di partecipazione all'iniziativa da parte delle biblioteche è certamente all'origine della macroscopica lacuna. Per quanto riguarda i criteri d'inclusione dei titoli: la presenza del più grande deposito emerografico del paese, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dalla quale un vero catalogo collettivo nazionale sarebbe dovuto partire, vi risulta decurtata della maggior parte del suo patrimonio (la produzione italiana) in quanto la collaborazione dell'ICCU si è concretizzata nella fornitura, per le biblioteche statali, dei dati relativi agli abbonamenti correnti e quindi, per la Nazionale fiorentina che è depositaria della copia d'obbligo, ai soli periodici stranieri. Per altre considerazioni sul catalogo rinviamo alla segnalazione di Roberto Maini con la quale chi scrive concorda pienamente (cfr. *Bit : biblioteche in Toscana*. — A. 8, n. 29 (gen./mar. 1991). — p. 50).

calizzazione, la circolazione. La creazione del catalogo è al centro delle funzioni del sistema. Per il suo allestimento è stata elaborata una guida di catalogazione⁶⁵ cui devono adeguarsi gli istituti partecipanti. La *Guida* riguarda la catalogazione delle pubblicazioni monografiche e seriali e si fonda: a) per la descrizione, sulle ISBD (M) e (S) (rispettivamente nelle loro edizioni 1978 e 1977); b) per le intestazioni, sulle RICA.

Per la prima volta, nella storia della catalogazione dei periodici in Italia, è superato l'intreccio delle funzioni della descrizione con quelle dell'accesso (nelle RICA, come abbiamo visto, questa sovrapposizione era rimasta, non per le monografie, ma per i periodici) e sono chiaramente distinte descrizione e intestazione; è inoltre affrontato, di conseguenza, il problema del titolo distintivo come "altro titolo", diverso dal titolo che compare nella descrizione bibliografica (titolo proprio).⁶⁶

Il titolo distintivo, tuttavia, è sempre posto in rapporto con un non meglio identificato "titolo generico" (espressione e concetto da tempo scomparsi nella catalogazione anglo-americana): "Quando una pubblicazione in serie o una collezione hanno un titolo generico, si crea un titolo distintivo. Tale titolo sarà costituito dal titolo generico seguito dall'indicazione di responsabilità, o dall'indicazione di edizione".⁶⁷

Il problema dei titoli identici di periodici diversi, che comporta di necessità una distinzione, e che è risolto in area anglo-americana col ricorso al concetto di *unique serial title*, continua a essere ignorato nella catalogazione italiana.

Nell'ambito di SBN è maturato un progetto periodici che prevede la creazione di una base dati ottenuta utilizzando l'ACNP dell'ISRDS/CNR,⁶⁸ mediante il riversamento dei dati CNR nel sistema Indice di SBN. Le fasi operative di questo progetto, che comportano il confronto e la modifica dei dati dal formato CNR a quello SBN, e l'impianto della base dati periodici nell'Indice SBN, sono attualmente in fase di sviluppo a cura di diversi soggetti (ITALSIEL, ISRDS/CNR, CSI/Piemonte, Regione Piemonte) sotto il coordinamento dell'ICCU.⁶⁹

La Regione Piemonte si trova al centro del progetto in quan-

to ha prodotto un catalogo di periodici correnti delle biblioteche piemontesi sperimentando la formula del confronto automatico dei dati dell'archivio della Biblioteca nazionale di Torino coi dati dell'ACNP in prospettiva SBN.⁷⁰ Il risultato è un catalogo ancora a mezza strada tra norma UNI 6392 e formato SBN (ossia ISBD(S)).

In particolare: le notizie sono ordinate per titolo; non esistono intestazioni per enti né intestazioni-titolo e la distinzione tra titoli identici è affidata alla descrizione: infatti l'ordinamento alfabetico (diverso da quello previsto in SBN) è ancora quello della norma UNI, per sole parole significative del titolo proprio, cui sono aggiunte quelle della formulazione di responsabilità in tutti i casi in cui il titolo proprio sia "generico".

CONCLUSIONI

La catalogazione dei periodici in Italia non è mai stata oggetto di particolari attenzioni (come del resto la catalogazione tout court). Il più recente dei tre codici nazionali finora emanati (1921, 1956, 1979) raccomanda l'allestimento di un catalogo separato per questo tipo di pubblicazioni, secondo uno standard nazionale (la norma UNI 6392) concepito al di fuori delle funzioni del catalogo generale della biblioteca.

Esiste comunque una tradizione catalogografica sostanzialmente uniforme che privilegia l'accesso per titolo e tratta i cambiamenti di titolo secondo il principio delle registrazioni successive.

L'unico archivio nazionale dei periodici esistente è stato creato dall'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica (ISRDS) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), allestito secondo la norma UNI 6392.

Sull'esistenza di questo archivio, del quale devono essere recuperate e modificate le registrazioni, si fonda il progetto dello Stato di creare un archivio di periodici nel catalogo del Servizio bibliotecario nazionale (SBN). ■

⁶⁵ *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale* / ICCU. — Roma : ICCU, 1987. Esiste anche un bollettino, *SBN notizie* (Roma : ICCU, 1989-), che informa delle modifiche apportate alla *Guida*. In ciascun numero di questo bollettino è pubblicata una bibliografia dei contributi su SBN.

⁶⁶ Tra i documenti preparatori della *Guida*, si veda: *Confronto ISBD(S)-RICA-UNI* / T. Brunetti. — p. 25-27 // *Notizie* / Ministero per i beni culturali e ambientali, ICCU. — 8 (mar. 1984).

⁶⁷ *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale*, cit., vol. 1, p. 143.

⁶⁸ *SBN notizie*. — 1990, 1. — p. 11.

⁶⁹ Si tratta, come abbiamo già detto sopra, di formati fondati su normative catalogografiche diverse: il formato CNR è costruito sulla norma UNI 6392, il formato SBN sull'edizione 1977 di ISBD(S) ed è attualmente oggetto di riesame in relazione all'edizione 1988 di ISBD (S). Questa edizione dello standard è stata oggetto di molte osservazioni critiche: *ISBD (S): introduzione ed esercizi* / Rossella Dini. — Milano : Bibliografica, 1989 e *Presente e futuro della descrizione bibliografica* / Alberto Petrucciani, Antonio Scolari. — p. 165-194 // *Biblioteche oggi*. — 7, 2 (mar./apr. 1989).

⁷⁰ *Catalogo dei periodici correnti della Biblioteca nazionale universitaria di Torino*. — Torino : Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 1990.